

DI FILIPPO DI LAVAGNA

E DI ALCUNI ALTRI TIPOGRAFI-EDITORI MILANESI
DEL QUATTROCENTO

(NUOVI DOCUMENTI)

SARÀ concesso a chi della storia tipografica milanese già s'è occupato in quest'Archivio ed in altre riviste affini con il corredo di qualche nuovo ed importante documento di ritornare sull'argomento con altr'inedita.

L'odierna memoria tende soprattutto ad illustrare *Filippo di Lavagna* provando che il suo casato era quello dei *Canagni* e che dal paese di Lavagna sul Lodigiano forse ebbe a prendere il nome. Altri documenti d'archivio faranno risaltare vieppiù l'attività sua editoriale, senza peraltro — sia addirittura affermato — entrare nella discussione sulla edizione dei « Miraculi della Vergine » del 1469 e sul suo più o meno acquisito primato di tipografo milanese (1).

Né, per vero, gli archivj di Milano ci hanno finora aggiunti nuovi documenti per portare la discussione su terreno più solido. Anzi i pochissimi più recenti pur facendoci conoscere dei tipografi *Caccia* e *Planella* in Milano negli anni 1469 e 1470 l'av-

(1) A'vieppiù confermare l'impossibilità dell'edizione 1469, cfr. il nostro articolo: *Filippo di Lavagna omicida?* (1463-1469) in *Bibliofilo*, n. 4, 1886.

viluppano maggiormente (2). Chi ci perde è anche lo *Zarotto*, del quale oramai non si potrà più con serietà sostenere ch'abbia introdotta in Milano l'arte della stampa (3).

Gli archivj nulla aggiungono di documentario per lui tranne la data della sua morte avvenuta ai 14 luglio 1510, di 60 anni e di *colica*, data già da noi indicata in questo Archivio (3), ed una lettera ducale del 10 novembre 1483 che lo comprova associato con *Simone da Magnago*, altro tipografo milanese noto (4), e intento a voler stampare il *Convivio* ed altre opere del Filelfo, del che ne lo proibiva il duca di Milano (5).

(1) Cfr. *Morti*. Un tipografo a Milano nel 1469 in *Archivio Storico Lombardo*, fasc. I, 1895, ripr. in *Giornale della Libreria*, n. 23, 1895 [vedi anche PéLISSIER. La typographie à Milan en 1469 in *Bulletin de bibliophile* LXII, settembre-ottobre 1895]. — *Morti*, Pamfilo Castaldi, Antonio Planella, Pietro Ugleimer ed il vescovo d'Aleria in *Rivista storica italiana*, fasc. II, a. I, 1884.

(2) Studiati per bene i primi patti tipografici dello Zarotto, del 1472, l'ultima clausola lascia capire che in Milano ed in Parma già eranvi altri tipografi, e lo ha rilevato anche un autore inglese (HUMPHREYS NOEL, A history of the art of printing, II edit. London, 1868). Il tipografo Dionigi da Parravicino che nel 1471 si stabiliva in Cremona (v. i patti da noi editi in *Periodico della Società Storica Comense*, vol. VI, 1888) non era già stato forse prima a Milano?.

(3) Morti in Milano dal 1452 al 1532 (Arch. fasc. II, 1895). — L'ARNAUDET (*Les associations d'imprimeurs et de libraires à Mantoue au XV^e siècle*, in *Le Bibliographe moderne*, a. II, mars-avril 1898, p. 106, 110), in un m.^r *Baptista cartularius fil. q.^{am} Antonii de Zanatis* di Parma, nel 1483 a Mantova, è tentato di riconoscere, causa forse un errore di copista, un *Battista Zarotti* e per l'omonimia della paternità, figlio del tipografo in Milano. Ma non può essere, per la semplice ragione che *Antonio* è qui detto *quondam* già nel 1483, mentre il più celebre morì soltanto nel 1510.

(4) Il Magnago figura per l'edizione 1480 dei *Synonyma* di Stefano Fiesco da Soncino (Hain, 7145).

(5) Vedi il documento I in *Appendice*. — Un accenno, sotto la data 15 aprile 1505, riflette ancora il tipografo parmigiano. Di quel giorno e anno « *M.^r Antonius de Zarotis fil. q.^{am} domini Symonis* » ab. in P. Comasina, parrocchia di S. Cipriano, confessò d'aver ricevuto da *Giov. Pietro de Legnano fil. q.^{am} d. Steffani*, abitante nella medesima parrocchia (e forse del casato degli omonimi librai e cartai milanesi) lire 9 imperiali

Già si sapeva che in Milano, nel 1474, si era stampato il primo messale dopo l'invenzione dell'arte tipografica ed uscì coi tipi dello Zarotto per l'appunto. Ma non si sapeva chi ne avesse curata finanziariamente e letterariamente l'impresa. Il rogito 10 settembre 1474 del notaio Giacomo Brenna (1) ce lo indica ora. Il prete Gabriele degli Orsoni, cremonese, e Cola Montano, che già figuravano associati nel 1472 per esercitare la tipografia col mezzo dello Zarotto (2), altra società avevano stretto col medesimo tipografo « fabricandi libros misales in civitate Mediolani ad stampam ». Il Montano, corto a denari, ebbe 200 lire imperiali a prestito dal marchese Giov. Lodovico Pallavicino, senatore ducale, ma intendendo quest'ultimo d'avere per iscontro la sua parte di lucro sulla vendita dei messali, ad evitare ulteriori litigi, venne col Montano ad una convenzione — ed è appunto l'atto 10 settembre 1474 sopra menzionato. Cola s'impegnava di dare al Pallavicino, a sua tacitazione, oltre le lire 200 imp. imprestate « missalia viginti in papiro et missalia decem in carta, videlicet quinque capre et quinque capreti », i quali messali si obbligava consegnare o far consegnare « de bonis et malis, equis portionibus ad ratam pro rata prout exiverint et provenerint seu exhibunt et provenient a dicto mag.^{ro} Antonio [Zarotto] ab ejus torcularc » e « statim quando erunt expleta a dicto mag.^{ro} Antonio (3). Le lire 200

per il fitto trascorso « ratione bonorum mobilium syt. in dictis porte et parochie et in quibus Joh. Petrus de presenti habitat ». (*Arch. notarile*, rogito n. 1154, notaio Tommaso Seregni).

(1) *Archivio notarile Milano*; regesto del medesimo documento anche in *Codice Trivulziano* n. 1818, fol. 307, IV. — Veramente una fuggevole comunicazione di quest'atto fu già da noi data in quest' *Archivio* (fasc. I, 1898), nel cenno bibliografico del volume *Ambrosiana*.

(2) Patti 4 aprile 1472, ripr. dai Sassi, dal Bernard, dal Faulmann, e dai Lorenzi nel suo studio su Cola Montano. La lezione data da questi autori è assai scorretta ed ha lacune, da noi riscontrate nel rogito notarile Zunico all'Archivio di Milano, ma che qui non è il posto di riportare, dovendo allora ripubblicare per intiero quel contratto.

(3) Per i breviarij è a notare un confessio degli 11 aprile 1477, di mag.^r Jo. de Rapis de Legnano, fil. q.^{dm} d. Minone, a P. Comasina, parr. di S. Michele al Gallo. Egli si professava debitore verso Gregorio Caccia,

avrebbe sborsato alla prossima festa di S. Pietro. Cola Montano, umanista troppo noto, perchè da noi di lui qui oltre si ragioni (1), abitava in allora, come chierico, nel monastero di Santa Maria dell'Incoronata.

* * *

Ma veniamo al Lavagna.

Nei documenti fin qui editi Filippo di Lavagna compare come figlio del q.^{dm} Giacomo, abitante nel 1472-1473 in Porta Orientale, parrocchia di S. Raffaele. Nei documenti tipografici degli anni successivi e che si danno in *Appendice* egli è sempre chiamato *de Lavagna* e lo troviamo dimorante nel 1475 e nel 1477 sempre in P. Orientale, ma nella parrocchia di S. Pietro all'Orto; nel 1490 è in P. Nuova, a S. Martino in Nosiggia, non molto distante dai precedenti alloggi.

In altri documenti notarili e redatti, al pari dei precedenti, dal medesimo notaio Antonio Zunico — compare ora il casato *Cavagni*. Formiamone i sunti a conforto della nostra asserzione che cioè il vero casato di Filippo da Lavagna fosse quello dei Cavagni.

Dei 13 giugno 1487 è il testamento dell'ammalato « Ambrosius de Cavanis dicitur de LAVAGNA fil. q.^{dm} domini Jacobi »

fil. di Bartolomeo, abitante in Novara, di ducati 45 « occasione totidem briviarum » (rog. not. Boniforte Gira, in *Cod. Trivulziano*, 1818, fol. 341 f.)

(1) Oltre al lavoro del Lorenzi, già ricordato (Milano, 1875); notiamo pel Montano, in linea tipografica gli articoli *Cola Montano in Arte della Stampa*, a. VI, n. 11-12, maggio-giugno 1875 e in *Bollettino Bibliografico* del Sonzogno, a. II, n. 7, 1884; BERLAN (F.). Un nuovo documento su Cola Montano in *Arte della stampa*, a. XII, n. 60, 1882; MORTA, Pamphil Castaldi, Torino, 1884, p. 5. — Non ricordiamo chi fra i più recenti di lui scrisse come umanista (cfr. ad es. GAROTTO, Giorgio Merula, II, 335) né i drammi del Verri e del Poggi: fra gli *Epitaffi* del Casio ve n'ha uno (p. 35) pel Montano.

Ed in *Trivulziana* conservasi la rarissima stampa (s. a. e tip. ma sec. XV, in-4): *Oratio Cole Montani ad Lucenses*.

abitante nella parrocchia di S. Raffaello. Vuol esser sepolto nella chiesa del monastero dei Serviti in Milano, ai quali lascia L. 100 imperiali una volta tanto, L. 800 lega alla fabbrica del Duomo; L. 40 per una ragazza povera da maritarsi. Al fratello *Filippo de Caranijs dicto de Lavagnia*, L. 10 imp. una volta tanto, e sia contento di tal legato, nè possa oltre pretendere della sua eredità, salvo L. 800 imp. da sborsare a sua figlia *Polissena* quando andrà a marito, e premorendo ella al matrimonio, vadino al padre Filippo.

Alle proprie figlie Lucrezia e Lucia il testatario lascia L. 3600 imperiali per ciascuna, computati i denari ed i beni parafrenali già dati loro od a' mariti delle medesime. A Margherita, sua moglie, alimenti e vestiti, e continui massaja se rimane in casa. Uscendone L. 200 da darle oltre la dote sua. Erede universale *Stefano de Cavagnijs, dictum de Laragnia*, suo fratello. Nel caso gli premorisse, eredi universali siano i figli di Stefano *Gio. Giacomo e Gio. Angelo*. Chè se tutti premorissero, si diano fiorini 2000 da 32 soldi al Duomo di Milano.

Ora da questo testamento, che abbiamo riferito con qualche dettaglio, non è dubbio indovinare trattarsi di un fratello del nostro tipografo *Filippo*. Suffragano l'induzione nostra, e la paternità e l'ubicazione della casa. Giacomo, si vede, rimase nella casa paterna; Filippo ne era invece uscito, e non sembra in grande armonia col fratello, almeno a giudicarne dallo scarso legato che gli vien da esso lui fatto. Ambrogio morì poco dopo steso il testamento; prima del 21 marzo 1488, era già defunto. Di quel giorno è il confessio di Donato di Montignoso d'aver ricevuto da *Stefano de Cavagnijs dictus de Lavania*, erede del defunto fratello Ambrogio L. 2400 imperiali in più delle L. 1200 per i beni parafrenali di Lucrezia *de Cavanis dicta de Lavania* sua sposa. L'altra sorella Lucia erasi maritata con Bernardo, fratello di Donato di Montignoso (1).

(1) Rogiti 14 marzo 1489 e 10 marzo 1491. — Causa le doti ne vennero litigi, compromessi ed arbitramenti ancora ai 26 agosto 1501 e 3 gennaio 1502.

Per istruimento 11 febbrajo 1489 « dominus Filippus de Cavagnijs (*senza il Lavagna*) fil. q.^{dm} d. Jacobi confessa d'aver ricevuto dal fratello Stefano L. 100 imp. per completa soluzione di un suo fitto livellare.

Dal testamento di Ambrogio era risultata Polissena, figlia di Filippo, che nel 1492 vediamo maritarsi con Giov. Angelo da Dugnano. Ai 10 febbrajo confessa la ricevuta delle L. 800 imperiali legatele dallo zio (1).

Altri e molteplici documenti riflettenti Stefano abitante sempre in S. Raffaello, e rogati dal medesimo notajo, provano che suo figlio Gio. Giacomo si era maritato nel 1494 al 4 novembre con Margherita figlia di don Bernardo da Lodi (2) e che sua figlia Paola nel 1501 si era accasata con don Geromino dei Prandoni (3). Altro fratello suo e di Gio. Giacomo era Giov. Angelo (4). E sempre, in questi documenti che si susseguono sino al 1505, il casato è detto ora *de Cavagnijs de Lavania*, ora *dictus de Lavania* ed ora semplicemente *de Cavanis* (5). Con tali attestati non ci sembra poter oltre dubitare che *Filippo* era *Filippo de Cavagni dicto di Lavagna* (6).

Incastriamo qui a maggior chiarezza uno schema genealogico della sua famiglia:

(1) « domina Polissena de Cavagnijs dicta de Lavania filia dicti domini filippi... noviter nupta Joh. Angelo de Dugnano ».

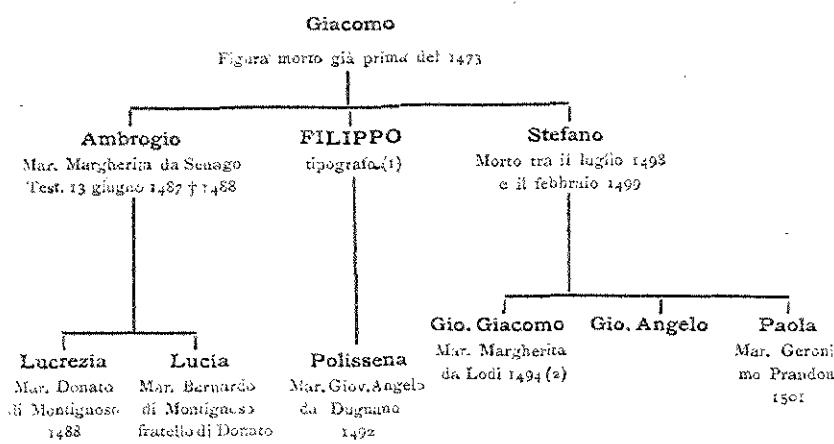
(2) Rog. 6 nov. 1494. Confesso della dote in L. 1600 imp.

(3) Dote di L. 3500, confessio 11 febbrajo 1502.

(4) Rog. 10 giugno 1502. Il padre Stefano figura già morto nel 1499 (rogito 20 febbrajo 1499), mentre è vivente ancora nel 1498 (rog. 18 luglio 1498).

(5) V. i rogitini, sempre Zunico, in data 18 luglio 1498; 20 febbrajo 1499; 4 ottobre 1499; 23 settembre 1502; 20 ottobre, 21-22 nov. 1503; 14 marzo 1505.

(6) Cosa del resto comune di assumere il casato dal paese. Così il tipografo *Pietro Antonio da Castiglione* era veramente *Pietro Antonio da Borgo da Castiglione*, e il cartajo *Giov. da Legnano* (come s'è indicato in una precedente nota) era di casato *de Rapis de Legnano*.



Ma di *Lavagna*, terra sul Lodigiano?... Questo non garantiremo, ma è probabile; poichè la famiglia dei *Lavagna* si distingue in Lodi già nel trecento. *Ambrogio e Antoniolo Lavagna o de Lavagna* figurano tra i consoli di Lodi nel 1302, nel 1340 e nel 1361 (3). Notajo lodigiano nel 1385 era *Bassano de Lavagna* (4) e fra i nomi del paratico dei calzolai di Lodi (edizione Ceruti), troviamo quelli di *Jacomo* e di *Thomaxe de Lavagna*. Una *Durotea Lavagna* figura nel 1529 (5). Mentre non troviamo alcuna

(1) Un Zanolo del q.^{to} Filippo Lavagna figura già in iscr. 25 aprile 1416 (not. Pietro Regna q.^{do} Ambrosolo — Arch. notarile Milano).

(2) La famiglia perdurò in Milano ed il *Necrologio milanese* (Archivio di Stato) segnala sotto il 24 dicembre 1510 la morte di *Dominica de Lavagnia*, d'anni 36, ab. in P. Romana, parr. di S. Giovanni alla fonte e ai 13 sett. 1523 nota la morte, avvenuta in S. Stefano, del Nob. D. *Polydetus de Lavania septuagenarius vel circa*, di terzana. — Per le tombe dei Lavagaa, cfr. FORCELLA, Iscrizioni milanesi, I, 110; altre notizie per il casato milanese in *Biblioteca Italiana*, vol. 47^o, p. 118 seg. (recensione critica delle *Lettere Bibliografiche* del Gazzera).

(3) Cfr. Arch. storico di Lodi, VI, 128 e 138-39.

(4) Cfr. CIOPPOLA, Briccole di storia scaligera, in « *Miscellanea Nuziale Rossi* » (Bergamo, 1897) p. 48.

(5) Arch. stor. Lodi, IX, p. 6 (1890). — Notiamo ancora che fra i goi di Milano, nel 1474, a P. Orientale, figurava un *Maffiolus de Vegijs de*

famiglia di nome *Cavagna* o *Cavagni* in Liguria, sicchè il nostro tipografo si possa dire originario di Lavagna genovese (1).

* *

Ed ora ecco i nuovi documenti comprovanti l'attività tipografico-editoriale del Lavagna, asciitto agli onori del Famedio di Milano (2).

Fin qui egli non era conosciuto che per i parti da lui stretti in compagnia con Cola Montano e Cristoforo Valdarfer ai 6 agosto 1473 (3). Filippo e Cola si obbligavano a far tutte le spese per tener eretta una stamperia con due torchi: e Cristoforo si astringeva a lavorare per sé stesso o per qualche suo dipendente, stampando quei libri che a Filippo e a Cola piaciuti fossero. Cristoforo inoltre offriva una pagina stampata per saggio del carattere di cui intendeva servirsi (4).

Lavania (cfr. ARGELATI, de monetis III, 39). Forse della famiglia del celebre umanista Maffeo?...

(1) Il Ravenna nelle sue memorie storiche di Lavagna, parla di Filippo ma senza dir nulla di nuovo. — La famiglia Cavagna è pure tra le distinte di Voghera, e discendeva (cfr. CAVAGNI-SANGULIANI A. *L'Agro Vogherese*, vol. I, p. 315 seg.) dai Cavagnis, nel XII secolo emigrati dalla Val Brembana per stabilirsi e illustrarsi in Genova e da qui venuti in Voghera a metà del XIII secolo. Gio. Batta e Antonio Francesco fratelli Cavagna Vogheresi furono lettori a Pavia verso la metà del cinquecento. — Un *Antonio de Cavagnis* di Voghera era stato prima del 1463 vicario del Commissario ducale d'Oltre Po. (Arch. di Stato. Missive n. 63, fol. 94). Un *Ambrosius de Cavagnis dictus de Beffa* forniva di candele di segno la corte milanese nel 1473 (Reg. ducale, n. 116, fol. 87). Per la famiglia Cavagna cfr. anche *Boll. storico pavese*, II, 154, e *Giornale araldico-genealogico*, 1893, p. 307.

(2) Cfr. BELGIOIOSO, Guida del Famedio, 2^a ediz. p. 130.

(3) E ben inteso per le opere a stampa da lui curate dal 1472 (1469?) al 1490. — La prima edizione, con data certa (8 Kai. aprile — 25 marzo 1472) è quella delle *Epist. famil. di Cicerone*.

(4) Il documento venne edito per primo dal MARINI (*Architri Pontifici*, Roma 1784, vol. II, p. 209; 1, p. 30 nota a) indi dal BERNARD (De l'origine de l'imprimerie en Europe. Paris, 1853, II, 228); e da ultimo

Ma se in questi patti il Lavagna emergeva in qualità di editore anzichè di tipografo, nei precedenti patti, finora inediti, da lui contratti ai 26 settembre 1472 coi dott. medico Giov. Antonio e Biagio da Terzago egli chiaramente vien qualificato per « magister stampendi libros » e si obbliga a lavorare in persona a tre torchi per stampare 400 volumi « in forma magna » e bene del *Liber Canonis* dell' Avicenna. Cominciando il lavoro ai 20 ottobre doveva averlo eseguito al completo dentro $3\frac{1}{2}$ mesi (1). I Terzago, a lor volta, si obbligavano a fornire la carta necessaria per l'impressione, più la somma di L. 630 imp. per le spese. Dell' interessante istruimento di società, che molti altri dettagli contiene, diamo in appendice il testo completo. (*Documento n. II*).

Le soscrizioni poi dei suoi libri, almeno fino a tutto il 1475, lo ripetono « magister »; non più in seguito e lo si vede d'allora innanzi giovarsi dell'opera di altri tipografi, quali il Valdarfer e lo Scinzenzeller (2), ed associato col Brebbia e il Castiglioni. Ma v' ha di più: gli affari non gli devono essere sempre andati bene, e deve aver subiti contraccolpi finanziari, almeno a giudicare dalle apparenze di un documento inedito del 1490 — che si riprodurrà più avanti per intiero — e che lo prova disceso quasi da associato a viaggiatore del già suo creditore Pier Antonio da Castiglione. D'accordo pertanto coi Faulmann e cogli altri

dal Lorenzi (Cola Montano, Milano, 1875) che aggiunse il fac-simile del saggio offerto dal Valdarfer. Ma da tutti e tre gli autori il documento venne riprodotto scorretto, come dall'esame della copia nell'archivio notarile milanese.

(1) Uscì difatti colla data « Mediolani die XII februarij 1473 per Magistrum Filippum de Lavagna » aggiungendovi il vanto d'esser « hojus artis stampandi in hac Urbe primum latorem atque inventorem ». Sulla qual qualifica s'è dibattuto con argomenti pro e contro fino a tutt'oggi e senza risultato definitivo.

(2) Il Valdarfer stampò nel 1475 il *Tractatus de servitutibus* del Cipolla; lo Scinzenzeller nel 1480 la vita di S. Ambrogio di Paolino diacono. La *Summa* di fra Pacinco da Novara venne edita nel 1479 dal Lavagna in unione col Brebbia.

storici della tipografia ch'egli fosse stato più editore che tipografo, ma rimane altresì assodato che fu tipografo, nel vero senso tecnico della parola (1).

**

Altra convenzione tipografica incontrava il Lavagna con Buonaccorso Pisano ai 6 dicembre 1474. Citata appena dal Berlan (2), per averne rilevato il semplice titolo dalla rubrica del notajo Zunico, noi ne produciamo il testo fra i documenti illustrativi in calce (v. il n. III). Anche qui il Lavagna emerge come tipografo o « magister stampandi libros », mentre il Pisano s'impegna a fornirgli copie curate dei libri da stamparsi (3) ed a correggerne poi le prove; col corrispettivo di 60 ducati d'oro, più 2 copie gratis di ciaschedun libro stampato.

Buono Accorsi Pisano, detto ancora Buonaccorso, è personaggio noto nella storia milanese del quattrocento. Discepolo e molto amato del Filelfo, fu uno di quelli che in Milano curarono le edizioni a stampa degli scrittori classici (4); e fin dal 1460 ve lo

(1) Ed a ragione ha scritto il BERNARD (De l'origine de l'imprimerie, vol. II, p. 234): « Le fait qui frappe le plus dans les débuts de l'imprimerie à Milan, c'est le grand nombre de savants qui se mirent à la disposition des imprimeurs de cette ville, soit comme patrons, bailleurs de fonds ou correcteurs.... Cette circonstance a jeté une certaine obscurité sur les premiers temps de l'imprimerie milanaise, parce que ces savants ont souvent mis leurs noms aux livres publiés par eux, et qu'on les a pris pour des imprimeurs ». Il FAULMANN, l'HUMPREYS, il LIEPMANN ed altri accettano ancora il Lavagna come primo tipografo in Milano.

(2) La introduzione della stampa in Milano a proposito dei Miraculi de la gloriosa Verzene Maria colla data del 1469. (Venezia 1884).

(3) « Eadem Pilippo acomodare copiam unam unctam unius libri appellati *Sancitum*, etc. Item unam copiam unctata libri appellati *Sparcellati Sancitum*, etc. Item unam copiam unctam alterius libri nuncupati *Eutropij* ».

(4) MAZZUCHELLI, Scrittori, t. I, p. 1, p. 87; SASSA, Hist. typog. litter. Mediol. CLXII seg.; ROSMINI, Filelfo, III, 14, 129 segg.; LEGRAND, Bibliographie Hellenique, 82.

troviamo occupato a trascrivere le opere di S. Tommaso per la libreria sforzesca (1).

E nuovi patti per il Pisano assunto ancora come correttore del Lavagna sono dei 9 marzo 1475. Filippo è sempre « magister stampendi libros ». Bonaccorso s'impegna per un anno a correggere tutte le facciate dei libri da stamparsi dal Lavagna a tre torchi, ma soltanto i libri di oratoria e di poesia, con mercede di L. 240 imp. da pagarsi a rate trimestrali, più 2 volumi gratis d'ogni opera stampanda. Il contratto confermabile di anno in anno, ed in caso d'impedimento di Bonaccorso, data facoltà al Lavagna di porre a di lui spese un supplente correttore (2).

Un paio di mesi dopo, ovvero ai 29 maggio, il Lavagna e Giovanni de' Rappi di Legnano (in precedente nota già menzionato) promettevano di pagare a Marfeo de' Donesani di Caravaggio L. 600 imp. come da istruimenti precedentemente stipulati, a mezzo notajo Nicolò Baruffi notajo di Caravaggio in Milano « occasione pretij missalium 149 in papiro » (3).

Nessun documento per 1476.

Ai 16 gennaio 1477 nuova società del Lavagna col Valdarfer. Filippo gli consegnava la carta necessaria per stampare 425 volumi « singulum tudorici » a computo di 5 quinterni per volume e di fogli 10 per quinterno. Il Valdarfer consegnasse stampati bene detti 425 volumi entro due mesi e mezzo, col compenso, oltre la carta, di L. 106 imperiali (4). Ai 9 maggio la società era sciolta

(1) In data Milano 7 settembre 1462 si ordinava il pagamento a « Bonaccorso pisano pro scriptura libri sancti thomasii de rege et regno die 16 junii 1460 libr. vigentiquatuor, die primo octobris anni suprascripti alias libr. vigentiquatuor facientes in summam libr. 48 ». — *Arch. di Stato, Missive, n. 63, fol. 68 r.* — Cfr. anche d'Adda, Libreria visconteo-sforzesca, p. 120.

(2) V. Doc. n. IV in Appendice.

(3) Pagamento in tre rate, al 1^o ottobre p. venturo, alle calende di febbrajo e alle calende di giugno a. 1476. (*Arch. notarile Milano, notajo Zunico*). — Per la stampa dei primi messali in Milano, vedi notizia più addietro in quest'articolo.

(4) V. doc. in appendice n. V. — In equal giornata il Valdarfer si

e se ne stendeva per notajo liberazione e tacitazione completa (1). Ai 28 marzo 1477 equal quitanza erasi già scambiata tra il Lavagna ed il suo correttore Buonaccorso Pisano (2).

Nel 1478 il Lavagna figura « maestro » di Antonio da Carrano, noto tipografo pavese. Da Pavia, ai 2 ottobre, un tal Gio. Maria Carnevalario scriveva a Gabriele... cancelliere dei maestri delle entrate ordinarie ducali: « Rispondendo ad una vostra data adi 26 del meyse passato per quegli vostrî libri da stampa, ve avixo, che ho mandato per Antonio da Charchano stampatore et ly ho rechesto quegli libri de che me haveti scripto: esso me ha risposto, che bixogna aspectare philipo da lavagnia suo maestro il quale hè absent, è subito che sia venuto me lo farà intendere et como più presto haverà dicti libri ve ly mandarò per uno de li mey chavarchadori » (*cavalcatori*) (3).

Dal 1478 al 1480 silenzio nei documenti; e le edizioni lavagnane oramai si riscontrano tutte eseguite « opera et impensis » del Lavagna, non più come tipografo esecutore.

Nel 1480 un suo « famiglio », tal Guglielmo Marchesi, del Monferrato, incaricato di vendere i libri « per lo paese » lo aveva piantato sul più bello riducendosi ad abitare Carmagnola « senza havere facto conto alcuno con esso ». Donde supplica del Lavagna al duca di Milano, e analoga richiesta di questi al marchese di Saluzzo (4 ottobre) onde ottenerne giustizia (4).

Pubblicò il Lavagna fino al 1490, epoca in cui si riscontra per l'ultima volta il suo nome sulle stampe milanesi (5). E del-

professava debitore verso il Lavagna di L. 100 imperiali, moneta milanese, che s'impegnava di sborsare dentro due mesi (*Arch. notarile, notajo Zunico*).

(1) V. doc. n. VI in Appendice.

(2) *Arch. notarile, rogiti notajo Zunico*.

(3) *Arch. di Stato Milano, Classe: Libri, libraj.* — Brano riportato già dal BERLAN (*L'introduzione della stampa, ecc. p. 42-43*). — Cfr. del med. A.: *L'introduzione della stampa in Savigliano, Silvaglio ed Asti nel secolo XV*. Torino, 1887, p. 41 segg.

(4) V. doc. n. VII in Appendice.

(5) Nei *Consilia* del Barbazza.

l'anno stesso è l'ultimo atto che ce lo prova ancora editorialmente attivo: sono i patti da lui stabiliti al 1.^o luglio 1490 con Pietro Antonio da Castiglione, già in precedenza suo associato (1). Specificati nell'strumento notarile i prezzi di vendita dei libri editi in Milano ed in Germania, anche per riguardo ai dazi (2), il Lavagna s'impegnava di procurarne con « ogni diligentia a lui sarà possibile » di venderli « andando a Lione, a Venecia et dove sarà necessario per vendere, comprare et baratare » a miglior utilità della compagnia. Il ricavo doveva investirsi « in fare stampare o comprare de le opere » affittando una casa « per fare el lavorerio del stampare », ed assumendo « uno giovene sufficiente » per la registrazione. Gli incassi « a giornata » passassero al Castiglioni « capsere » né il Lavagna potesse tenere « soldo nè bagatino nec spenderlo » senza suo consenso; ricevendo di salario ducati 4 al mese. Il Castiglioni prestava alla società « matre, forme et spontonj » e proibiva al Lavagna, decorsi 4 mesi dal contratto, di stampare o far stampare per suo conto alcuni altri libri salvo i *Consigli del Barbazza* « che de presente li fà stampare che bene quelli li possa fare vendere et tenere li dinari como di cossa sua propria » (3). Il fondaco dei libri era in casa del Castiglioni, al quale

(1) Negoziava in quell'anno anche in seta. Almeno del 15 marzo e 26 maggio 1490 (notajo Simone da Sovico) sono suoi confessi verso Sigismondo da Vimercate per L. 100 imp. « causa et occasione tante quantitatis draporum sitae ». (*Codice Trivulziano* n. 1818, fol. 315 t.).

(2) « li testi de rasone civile, codico, digesto vegio, digesto novo, inforcato, volumine con instituta et decretale pro libris sex per ciaschaduno. Decreto miniato *libre octo*. Altri decreti non miniati *libre sex*. Sesto l. 2, s. 10. Clementine l. 1, s. 10. Volume sollo l. 4, s. 10. Instituta l. 1, s. 10; breviarij grandi da camera l. 4, s. 10; breviarii pizoli romanj l. 1, s. 12. Speculi con le adicione in margine l. 10. Repertorio bertachino l. 16. Tholomey desligati de alamagnia l. 8. Et poy tutto el resto de le lecture in forma reale a quinterni trenta pro *libre quattro*. Et li altri libri sarano in menore forma, alla ratta cioè in mittà de reale quinterni sexanta, et sic de li altri in menore alla ratta ». — Per prezzo di libri di Nicolò da Lira, nel 1479 cfr. *Annali del Duomo di Milano*, II, 308.

(3) La « prima pars finit. impressa Mediolani die quarto Octobris MCCCCCLXXXIX » leggesi in calce al libro. Il privilegio ducale di stampa, come da documento dell'Archivio di Stato, è dei 21 luglio 1490.

era lasciato arbitrio di far stampare anche, a parte, per conto proprio o associato con altra persona. Capitale di L. 10,000 da parte sempre del Castiglioni e società duratura 4 anni (1). In conclusione — e lo abbiamo già avvertito poco prima — il Lavagna discendeva alla carica di viaggiatore della casa libraria Castiglioni, e i libri stampati dalla medesima non recavano nemmeno più nella soscrizione il suo nome, come erasi fatto, oltrecché nel 1475, nel 1481 (2).

Dell'anno 1499 è forse l'ultimo documento che ce lo ricordi. Da Porta Nuova, parr. di S. Martino in Nosiggia, era ritornato Da Porta Orientale, ma anziché nella primitiva parr. di S. Rafaele in quella di S. Stefano in Nosiggia: ai 4 ottobre accusa ricevuta di L. 25 imp. per titolo di livello su certi beni mobili in parr. di S. Zeno in Pasquirolo, ricevute da Giov. Fermo da Carpignano, a nome dei suoi nipoti Gio. Giacomo e Gio. Angelo fratelli de' Cavagni di Lavagna (3).

Quando e dove morisse il nostro tipografo non consta. Non a Milano, chè altrimenti il necrologio milanese che ci segnalò il decesso dello Zarotto, del Pachel e del Signerre, ci avrebbe pur ricordato il suo (4). Forse morì su terra straniera, a Venezia o magari a Lione, dove trovavasi pel suo giro librario al soldo del Castiglioni (5).

(1) Vedi per esteso i patti in Doc. n. VIII in *Appendice*.

(2) La *Lectura* di Angelo di Arezzo e il *Tractatus de obligationibus*, ambedue del 1481 portano le soscrizioni: « Impressaque fuit Mediolani opera et impensa Petri Antonii castillionei iuris peritissimi ac Philippi lavagne famosi negotiatoris nobilissimorum civium Mediolanensium » e « stampatus... Petri Antonii Castillionei Juris Alumni doctissimi Philippique Lavagnae ampli honestique negotiatoris nobilissimorum Mediolanensis civium sumptibus et cura ».

(3) Registrato 4 ottobre 1499 notajo Zunico (*Arch. notarile*).

(4) Lo Zarotto, come già ricordato, morì nel 1510. Il Pachel al 7 marzo 1511; lo Signerre agli 8 settembre 1523. (Cfr. MOTTA, Morti in Milano dal 1432 al 1552. — *Arch. stor. lomb.*, II, 1891).

(5) Invece il nobile Francesco Gaffurio cittadino e mercante milanese — e forse parente vicino del celebre musicista Franchino, di Lodi,

**

Intratteniamoci ancora di *Pier Antonio da Castiglione*, forse l'ultimo socio del Lavagna (1). Nonchè con lui, fu egli socio e già negli anni precedenti con *Ambrogio de' Caimi* (2), e ambedue alla lor volta troviamo associati alla celebre ditta Jenson e Giovanni da Colonia di Venezia. Qualche documento già fornimmo in altra nostra memoria (3). Altri nuovi seguiranno qui.

Nel 1479 il Castiglioni ed il Caimi reclamavano presso il duca di Milano contro di un loro commesso infedele in Piemonte onde fosse arrestato. E la supplica dei tipografi-editori milanesi veniva favorevolmente accolta dallo Sforza per decreto 23 marzo 1479: *Fiorbello di Cantano* nomavasi il commesso colpevole (4).

Che Nicola Jenson nel 1477 tenesse un deposito di libri in Pavia, sapevamo per un documento pubblicato dal d'Adda (5).

facendo nei settembre 1485 « caricare in Venetia sopra uno Navilio capse XLII de libri stampiti et altre sue merce » per condurle a Napoli, capitò nelle mani del corsaro Giovanni Paresio, suddito napoletano. Ne scriveva ai ro novembre 1485 il duca di Milano al suo oratore in Napoli, Branda da Castiglione, onde ne ottenessse il riscatto (*Arch. di Stato, Missive*, n. 105, fol. 97 t.).

(1) Una lettera del Castiglioni, del 1477 al Simonetta colla quale si offre di stampare le epistole del Filelfo, a migliori condizioni di altro stampatore, sta in d'Adda, *Indagini Libreria Visconteo-Sforzesca*, supplemento, p. 9.

(2) Pamfilo Castaldi, A. Planella, Pietro Ugleimer. (*Riv. stor. ital.*, II, 1884). Per gli anni 1487-88.

(3) Fin dal 1477 diverse stampe milanesi portano la soscrizione « facore et impensa juris scholaris P. Antonii de Burgo dicti de Castellione et D. Ambrosii de Gaymis civium Mediolanensium ». Cfr. p. e. la *Lettura* sulla I parte del digesto vecchio di Angelo da Perugia, stampata appunto nel 1477 dai fratelli Benino e Gio. Antonio da Honate.

(4) V. Doc. n. IX in Appendice.

(5) *Libreria di Pavia*, p. 137, vol. I: « El faceva tenire una Apoteca in Pavia de libri venali con capitale de più de 500 ducatti al governo della quale li haveva posto uno giovene Pavese ». Morto nel 1477, la bottega era passata nelle mani del padre il quale allegava non avervi trovato « né robba né dinari ». — (Cfr. anche MOTTA. Pamfilo Castaldi, cit., p. 10).

Il Jenson era associato con l'altro non meno celebre tipografo Giovanni da Colonia ed è con la loro ditta che mantenevano relazioni d'affari, fin dal 1479, il Castiglioni ed il Caimi (1). Il giro d'affari era di « circa 10,000 ducati l'anno », somma invero considerabile: ma le convenzioni non venivano, sembra, troppo osservate dai colleghi di Venezia. Avevano bensì promesso di dare ai « compagni el retrato de tutti li libri de suo procuneto se venderano » nel ducato milanese, ma poi, in barba alle promesse (sembra trattarsi di casi del giorno d'oggi!) facevano smerciare i libri a mezzo di loro fattori « occultamente per tenere il retracto in loro et non darlo ad chi » erano obbligati. A salvaguardia dei malmenati diritti dei milanesi editori usciva il decreto ducale 27 marzo 1481, e forse fruttò il desiderato effetto (2).

I documenti concernenti le relazioni librarie tra i nostri milanesi e la società veneta non sono scarsi, e come quasi tutti i precedenti sono imprestati alle fitte del solito notajo Zunico che ebbe a redigere tutte le convenzioni del Lavagna e soci.

Ne diamo i regesti dei principali:

1482, 28 febbrajo. — Giovanni da Colonia del q.^{dam} d. Giacomo Rizzo abit. in Venezia, nella contrada di S. Paterniano (3), a nome proprio e di N. Jenson e soci protesta che causa l'inosservanza dell'arbitrato, a rogito Aurelio de' Bacinetti, fatto in Venezia, da parte del Caimi e del Castiglioni, debba esser loro data la penale in esso arbitrato stabilita.

(1) Le convenzioni datavano dai 25 febbrajo 1479 e 1^o marzo 1480 *Armore Veneto*, a rogito notajo Geronimo Bonigardi di Venezia (v. *Archivio notarile Milano*. Rog. Zunico, 9 ottobre 1483).

(2) V. Doc. n. X in Appendice.

(3) A S. Paterniano, luogo dove, come disse il Cecchetti, ebbero officina e bottega gli stampatori e librai che precorsero i Manuzio. — « In confinio sancte Marine » presso don Lodovico da Pesaro era depositato nel 1489 lo stock dei libri invenduti del q.^{dam} don Paolo Giovanni, veneziano (rog. Zunico 3 settembre 1489).

1482, 28 febbrajo. — Il nobile Giovanni da Colonia come principale della società « Giovanni da Colonia, Nicola Jenson e compagni », anche in nome di essi soci per una parte, ed il Castiglioni ed il Caimi per l'altra, rilasciansi rispettivamente completa quittanza e liberazione, rimandando all'arbitrato 12 sett. 1481 (notajo Aurelio de' Bacinetti di Venezia) ed a quello emanato dopo da Pietro Agostino da Fabriano e Lodovico de' Gradi.

1482, 28 febbrajo. — Seguirà la liberazione sopra indicata, le medesime parti addivengono ai patti seguenti: I. Il Castiglioni ed il Caimi si obbligano a consegnare per le calende di maggio prossimo, o prima se possibile, a Giov. da Colonia o a Giov. de' Sotenis di Verona o a Giov. Pietro de' Bonomi di Cremona « negotiorum gestorum » della società veneta, in esemplari completi, i volumi del digesto vecchio « stampata et noviter inchoacta per Joh. Ant. de Honate nomine ipsorum dominorum Petri Antonij et Ambrosij » in Milano (1), « que volumina », siano « bene et condecenter stampata et neta de carta » e cioè 251 volumi di numero del digesto vecchio, al prezzo di ducati 500 d'oro, veneziani. Giov. da Colonia accetterà que' volumi e per il 12 marzo 1483 in Venezia avrà pagato tutte le spese. Per contro il Caimi e socio si obbligano « facere et curare cum effectu quod dicta volumina non vendantur in toto nec in parte in civitate Mediolani nec Piacentie nec Laude nec in districtibus suis sed ea volumina alibi vendere ».

1482, 2 marzo. — Esposti i varj capitoli dettati dagli arbitri Pietro Agostino da Fabriano e Gio. Lodovico de' Gradi, arbitri in Venezia, nella causa tra Pietro Ugleimer (2) e Gaspare

(1) *Digestum retus Justiniani Imper.* Impress. Mediol. per Beninum et Joh. Ant. de Honate, impensis nobili virorum D. Petri Antonii de Castellione et Ambrosii de Caymis Mediolanensium. MCCCLXXXII septimo Kalendas apriles, fol. goth.

(2) Per l'Ugleimer vedi avanti. — Venne citato anche dal Cecchetti (* Altri stampatori ed altri librai » in *Archivio Veneto*, fasc. 58.^a, 1885).

de llatho, soci rappresentanti la società Giov. da Colonia, N. Jenson e compagni, e Ambr. Caimi e P. Ant. da Castiglione, si dichiara cessata la società stipulata tra i milanesi e la ditta di Venezia, per istr. 20 luglio 1480 e duratura 2 anni, 7 mesi e 16 giorni. — Disposizioni per la vendita di Baldo da Perugia *lectura super sexto libro codicis*, uno dei primi libri stampati sotto la ragione sociale Giovanni da Cologna e comp. e comparso ai 30 novembre 1480 (1).

**

Di Nicola Jenson ebbe a segnalare per il primo il testamento (7 sett. 1480) il compianto Cecchetti (2) e lo pubblicò poi per intero lo Stein, accertandone la patria, finora sempre discussa, in Sommevoire (Haute-Marne) (3). In esso testamento è ricordata, a più riprese, la società Jenson-Giov. da Colonia, nonché il socio Ugleimer in Venezia. E con loro già conosciamo in relazione i milanesi Castiglioni e Caimi. Aggiungeremo qui un documento non inutile pel Jenson. Lo Stein determina la sua morte a Venezia, avvenuta avanti il 25 marzo 1481 e più probabilmente alla fine dell'anno 1480; ma i documenti da noi già prodotti lo dimostrerebbero vivente almeno fino al 2 marzo 1482: ed il nuovo inedito del 9 ottobre 1483 *lo prova morto da poco in allora* (4). Di quella data è la procura rilasciata da « dominus Albertus Jenson fil. q.^{dm} d. Jacobi hab. in loco Somavere diocesis Trecensis Franzie et heres testamentarius NUNC Q.^{DM} domini Nicholay Jenson fratri sui in Pietro Antonio da Castiglione e Giovanni da Landriano, revocando ogni precedente procuratore, a trattare la liquidazione dell'eredità fraterna, più « ad exercendum nomine

(1) SARLINI. Esame sui principi della francese ed italiana tipografia, 3.^a parte, p. 62. — STEIN. L'origine champenoise de N. Jenson, p. 15.

(2) In *Archivio Veneto*, fasc. 66, luglio 1887.

(3) L'origine champenoise de l'imprimeur Nicolas Jenson, in *Bibliothèque de l'Ecole des chartes*, t. XLVIII, 1887, disp. V.

(4) *Arch. notarile Milano*, rog. Zunico, fasc. 14.^a, fol. 29 t.

dicti constituentis heredis utsupra cum sotis dicti q.^{dm} Nicolay
sotietatem nuncupatam sotietatem Nicolay Jenson et sotiorum et
negotiationes ipsius sotietatis illis modo et forma quibus posset
ipse constitutus heres utsupra et gerendum et administrandum om-
nia et singula negotia ipsius sotietatis » (1).

Terminate le vertenze coll'erede Jenson (2), ne sorsero, e si
protrassero a lungo, altre tra i nostri milanesi ed i soci rimasti
della compagnia veneta, e co' documenti dal 1486 si giunge sino al
1489. Non riferiremo oltre quegli atti comechè d'indole affatto
legale e non recanti nuova luce per la storia della tipografia (3).
Due soli noteremo perchè del caso.

Pietro Ugleimer, uno dei soci del Jenson e di Giov. da Co-
lonia, aveva abbandonata Venezia alla fine del 1485 per recarsi a
Milano a gerirvi la rappresentanza della società e vi era morto
non nel 1489, come vuole l'Arnaudet (4), ma già prima dell'ot-
tobre 1488. Difatti di quell'anno e mese, al giorno 4, Marco Giu-
liano, veneto, a nome di Margarita vedova Ugleimer, rilascia al
Castiglioni ed al Caimi ampia quittanza per i loro contratti. In
egual giorno il Caimi si obbligava verso il procuratore della U-
gleimer di consegnare ai suoi messi in Milano, due mesi dopo se-
guita la ratifica della quittanza da parte della vedova, « tot et
tantos libros integros stampatos bonos disquinternatos seu non

(1) Ivi, e d'equal data, confessi di Alberto Jenson in nome suo e
della società di suo fratello, verso il da Castiglione di ducati 3854 e
soldi 18, e d'altri ducati 582. — Confesso a loro volta dei Caimi e Ca-
stiglioni verso il Jenson di ducati 1822 d'oro veneziani.

(2) Dei 14 ottobre 1488, in atti Zunico, è ancora una procura di
P. Antonio da Castiglione nel nob. Gio. Cristoforo da Marliano per fare
ogni retrocessione, denuncia, intimazione, ecc. contro Alberto Jenson per
i beni, diritti e cose cedatigli dal Castiglioni, come da ist. 11 ott. 1483,
rog. notajo Gio. Pietro da Cantù, notajo milanese.

(3) Vedi i rogiti Zunico 29 e 30 aprile e 1.^o maggio 1489.

(4) *Les associations d'imprimeurs à Mantoue*, loc. cit., p. 171, che
pur citando un atto Zunico del 1489 non menziona il testamento 16 di
cembre 1487 dell'Ugleimer da noi edito fin dal 1884 (*Pamfilo Castaldi*,
cfr. doc. XI).

ligatos » dei libri segnati in apposita lista e coi prezzi indica-
tivi (1) che ascendono alla somma di ducati 1500 d'oro di Ve-
nezia. E non potendo consegnare una quantità di libri di quel
valore, il Caimi s'impegnava a dare in Milano, a complemento,
tanta quantità di carta bianca « forme regalis » e buona, a com-
puto di L. 4 imperiali, moneta milanese, per ogni risma. E ciò
« ex causa constituti et depositi et omnibus modo, jure, via et
forma quibus melius potuit et posset et sine aliqua solutione
fatienda per eam dominam [Ugleimer] ipsi domino Ambrosio ».

E i libri vennero regolarmente consegnati alla destinataria,
come da ricevuta 24 luglio 1489 (not. Zunico) rilasciata dal no-
bile Gerolamo Donato, giurisperito veneto, abit. in Milano, e pro-
curatore del Giuliano. I « libros a stampa diligatos bonos et ne-
tos et revisos idest completos » rappresentavano il valore e somma
di 1616 ducati (2).

E pel Castiglioni un altro documento a chiusa (3). Ai 2 no-
vembre 1484 maestro Giovanni da Legnano, il noto cartajo, si
professava debitore verso il Castiglioni di L. 8000 per tanti libri
stampati (4). A titolo di garanzia del pagamento, il creditore ri-
teneva presso di sè numerosi « libros in papiro stampatos et di-
ligatos » del debitore, e cioè:

codices 50 digesti novi
» 50 inforziati
» 50 volumina cum institutionibus

(1) Vedi riportata la lista nei Doc. Illustrativi in Appendice al n. XI.

(2) Per i rapporti coll'Ugleimer vedi anche due rogiti Zunico 1 mag-
gio 1483. Ed altri documenti del 1488 riferiti nel citato nostro lavoro.
Pamfilo Castaldi, ecc., p. 13.

(3) Il suo socio Ambrogio de' Caimi, moriva di 63 anni « ex hereticis
stomachi diuturna sine signis suspicionis », a giudizio del medico An-
tonio Cusani, ai 9 maggio 1516, nella parrocchia di S. Donnino alla Maza,
in P. Nuova (*Arch. di Stato. Necrologio*).

(4) Rog. not. Zunico. — Dei fratelli da Legnano, più tardi distintisi
come antivissimi editori in Milano diremo in altra memoria; gli statuti
dei cartaji milanesi del 1493, esistenti nell'Archivio civico di S. Carpoforo
segnaliammo già nel *Bibliofilo*.

codices 50 decreti
 » 56 decretalis
 » 50 clementine

che avrebbe riconsegnati al Legnano, eseguito il pagamento della prima rata o terza parte della somma dovutagli.

**

Rimandando ad altra occasione il produrre i molti altri documenti del quattrocento per la storia della stampa in Milano, ci sia concesso, fra la numerosa serie dei privilegi tipografici ducale, di rilevarne tre, comechè più davvicino interessanti la storia sforzesca ed anche perchè di edizioni pregevoli dello Zarotto. Trattasi della *Sforziade* del Simonetta, della *Cronaca* del Bossi e della *Letologia* di Bertin da Trezzo.

Si conosce assai bene l'edizione principe della *Sforziade* e dai diversi bibliografi assegnata all'anno 1479-80. Il privilegio ducale 6 luglio 1481 ne prova l'attribuzione erronea di data, per cui deve assegnarsi la I edizione dell'opera del Simonetta al 1481 (1). Il privilegio di stampa era valevole per 6 anni, con divieto ad altri di ristampare la *Sforziade* (2) e di venderla nel ducato o fuori,

(1) L'edizione non reca data di anno ma soltanto di mese, ed in calce del volume leggesi: X kalendas februarias, nel mentre a prefazione sta la lettera del Filelfo, VI Idus Iunias 1479. La 2.^a data non conta per precisare l'anno di stampa; mentre alla prima puossi aggiungere il 1481, ovvero l'opera era stampata qualche mese prima che il privilegio, forse già chiesto, fosse ottenuto: il che non è nuovo negli annali tipografici.

Aggiungi che nella ediz. principe (e ripetuto nelle seguenti) si legge « regnante Joh. Galeacio VI Mediolani duce auspicio et jussu ill. Ludovici Sfortiae ». Ora quell'accenno al Moro, prova ch'egli già comandava sul serio sul nipote, e non poteva darsi questo, prima della caduta di Cicco Simonetta nell'ottobre 1480.

(2) Il Rosmini (*St. di Milano* IV, 104), riporta una lettera 22 luglio 1475 di Giovanni Simonetta riferentesi alla propria storia. Il Filelfo in altra del 4 Kal. settembre 1476 elogia il Simonetta per la sua *Sforziade* che lesse con piacere (*Cod. Filelfiano* della Trivulziana, n. 873).

pena 200 ducati, da devolversi per una metà all'erario ducale e per l'altra metà ai tipografi (1).

Dei 16 febbrajo 1492 è l'altro privilegio concesso al notaio Donato Bossi per la stampa della sua ben conosciuta cronaca di Milano, uscita appunto di quell'anno e per lo Zarotto; e della quale la Braidense possiede un bell'esemplare con splendida legatura del Grolier, e pregevole anche per l'albero genealogico dei Visconti che qui si trova in oro, laddove nei pochi esemplari che lo hanno è in rosso. Del privilegio del Bossi diamo pure il testo in appendice (2), notando ch'era duraturo 10 anni, pena 4 ducati ai contrafacenti, da dividersi a metà fra l'autore ed il fisco. In esso ancora è accentuato aver il Bossi sudato quindici anni alla compilazione della sua Cronaca, zibaldone che se ha ancora un valore, lo ha per i fatti narrati contemporanei all'autore, non per altro. Ma già si sa che tanto al Corio e al Calco, quanto al Merula e al Bossi, Lodovico il Moro aveva assegnato uno stipendio sui ruoli dello studio pavese affinchè scrivessero le loro storie (3).

E prima ancora del 1492 il Bossi aveva ottenuta concessione di stampa: a prova la seguente ducale del 27 luglio 1490:

BONATO BOSSIO CIVI MEDIOLANI.

Ut tandem Cronicorum libri quos de rebus ab evo condito usque ad hec nostra tempora gestis abs te conscriptos accepimus in lucem prodeant: tuque ex tantis vigilijs, quas in eis componendis sustinuisti aliqd honoris et commodi ut par est percipere possis, tibi potestatem facimus ipsos imprimendi his conditionibus quibus per alias nostras patentes quas denuo per has approbamus, concessum est non obstante quacunque inhibitione que post ipsas litteras facta sit quam infringimus, et nullius roboris esse declaramus. Papie XXVII Julij 1490 (4).

(1) V. Doc. n. XII in Appendice.

(2) Documento n. XIII.

(3) MAGENTA, Il castello di Pavia, I, 582 ed altri.

(4) Missive, n. 181, fol. 22, 1. — Una rarissima edizione quattrocentesca. — Arch. Stor. Lomb. — Anno XXV — Fasc. XIX.

A titolo, più che storico, di curiosità, è interessante il privilegio per Bettin da Trezzo. L'autore della *Letilogia*, dedicata al card. Ascanio Sforza, lo ha voltato in rozzi versi, e riferito in calce al suo poemetto: esempio forse più che raro, unico, di bizarria umanistica (1). E comechè perduto in un libro di difficile consultazione, lo si riproduce come ultimo dei documenti illustranti (2) questa qualsiasi nostra memoria.

E. MOTTA.

tina contenente una piccola biografia di Francesco Sforza, stesa dal medesimo Bossi (Milano, s. anno, in-4), e conservata in Trivulziana, menziona l'Amati nelle sue *Ricerche*, ecc. vol. V, p. 368.

(1) Per Bettin da Trezzo cfr. SASSI-ARGELATI, I, CCXCI; II, I, 1512; AMATI, *Ricerche*, V, 328; D'ADDA, *Artistes milanais*, p. 22 seg. e Motta, *Albergatori milanesi dei secoli XIV-XV* in *Arch. lombardo*, fasc. II, 1898.

(2) Doc. n. XIV.

DOCUMENTI ILLUSTRATIVI

I.

*Divieto ducale allo Zarotto di stampare il Convivio del Filelfo
(10 novembre 1493).*

ANTONIO ZAROTTO E SIMONI DE MAGNAGO, *librorum impressoribus.*

Adi XV de Martio del anno presente per nostre patente lettere declarassimo, che habiendo ad fare imprimere Petro Justino da Tolentino (1) alcune degne opere del pristant.^{mo} quondam oratore et poeta ms. Francesco Philelpho cioè certe oratione funebre et nuptiale, la traductione dela retoricha de Aristotele ad Alexandro Magno, la consolatione ad Jacomo Antonio Marcello et lo Convivio milanese cum alcune oratione del Reverend. quond. Campano le quale opere non sono facte senza laude et gloria del Ill.^{mo} et Ex.^{mo} quond. Sig.^{re} nostro avo Duca Francesco nisuno potesse imprimere né vendere nel dominio nostro dicte opere, né alcuna depse in tra el spacio de V anni da venire sotto la pena de cento ducati da esser toliti ad chi contrafusses ad questa nostra voluntà omne volta che lhavesse contrafacto etc. como in esse lettere più ad pieno se contene: et perchè esso Petro Justino è in procinto de dare principio ad fare imprimere le dicte opere et intendo che vuy haveti incomenzato o doveti commenzzare imprimere el Convivio milanese et nostra ferma intentione è che quello habiamo una volta concesso ad Petro Justino predicto non sia violato, ve dicemo et comandamo per la presente che debitai desistere de fare imprimere dicto Convivio e similmente non faciatim imprimere alcune altre opere de le predicte intra et tempo prescripto

1. Pietro Giustino Filelfo fu, assieme a Stefano Bozzino, correttore nella tipografia dello Zarotto.

de V anni aut finchè Petro Justino non haverà venduto et spazato le opere sue chel voile fare imprimere dali exemplari predicti perchè altamente ve certificamo che faremo procedere contra vuy alla penna predicta, ma quando tuy haverà spazato le sue siamo contenti le possiatì fare imprimere, et venderne al vostro piacere. Mediolani X novembris 1483.

per JOH. PETR. AL[IPRANDUM].

B. C[alcus].

Archivio di Stato, Missive, n. 160, fol. 3.

II.

PATTI FRA I TERZAGO E FILIPPO DI LAVAGNA (26 settembre 1472).

Die sabati vigesimo sexto suprascripti mensis septembri, spectabilis artium et medicine doctor dominus magister Johannes Antonius de terzago fil. q.^{dm} domini magistri Antonij porte vercelline, parochie sancte Marie ad portam, Mediolani et dominus Blasius de terzago fil. q.^{dm} domini Georgij porte tycinensis, parochie sancti Georgij in palatio Mediolani parte una et Filippus de lavania fil. q.^{dm} domini Jacobi porte orientalis, parochie sancti Raphaelis, Mediolani magister stampendi libros ex alia omnibus modo etc. fecerunt et fatiunt inter se infra scripta pacta et conventiones ac societatem per et inter eas partes attendendas etc. ut infra videlicet.

In primis quod dictus magister Filippus teneatur et debeat ac obligatum sit et ita promisit etc. singulis diebus et horis debitibus et consuetis a die vigesimo octubris prox. fatur. in antea laborare et laborari facere ad tria torcularia in dicta arte stampendi libros tertij canonis avicene donec compleverit volumina quatuorcentum completa in forma magna et hoc bene et fideliter. Et quod teneatur ipsa volumina quatuorcentum pro posse dicti filippi dare completa infra menses tres et dimidio prox. fut. inchoando ut supra dictis de terzago vel alteri eorum suo et nomine alteris.

Et quod dicti de Terzago teneantur et debeant ac obligati sint totum papirum necessarium dare dicto filippo, de quo tamen papiro fiat debitus societas hec. Et ulterius teneantur et debeant ac obligati sint ipsi de terzago dare et numerare dicto filippo pro omnibus alijs expensis fieri necessarijs in operibus predictis, exceptis aminiatura et legatura, pro dictis operibus quatuorcentum ut supra in summa libr. sexcentum triginta imperialium, videlicet singulo mense ratam partem, dicto filippo. Et quod dictus filippus teneatur et debeat ac obligatum sit omni die dare ipsis de terzago vel alteri eorum illos quinternos ex operibus predictis quos fecerit. Et quod ipse filippus teneatur predicta opera stampire et stampiri facere bene et bona diligentia possibili. Et quod dicti libri vendi debeant maiori pretio quo poterit, et quod ex primis denarijs per venturis ex pretijs dictorum librorum, primo dicti de terzago extrahere possint et debeant expensas dicti papiri et etiam suprascriptas libras sexcentum triginta imperialium, deinde lucrum quo fiet, deductis ipsis papiro et libris sexcentum triginta imperialium, dividatur hoc modo videlicet, quod quilibet ipsorum habeat tertiam partem dicti lucri, et quod ipsi de Terzago de presenti dare teneantur dicto filippo libras centumvigintiquatuor imperialium pro parte solutionis lucri pertinen. dicto filippo.

Et ex nunc dictus filippus fuit contentus et confessus etc. se recepisse et habuisse etc. ab ipsis de terzago presentibus etc. dictas libras centumvigintiquatuor imperialium. Et quod ex primis denarijs unius tertie partis lucri ipsius filippi extrahatur per ipsos de terzago dictas libras centumvigintiquatuor imperialium. Et quod si eveniret quod in predictis adesset perdita, quod deus nolit, quod ipsa perdita sustineatur per quemlibet ipsorum pro sua tertia parte; excepto casu furti, qui casus furti sustineatur solum per illum seu illos penes quem reperiatur illud quod fuisset furtui subtractum. Et quod dictus Filippus donec compleverit seu expleri fecit predicta volumina ut supra non possit in dictis torcularibus nec alijs laborare nec laborari facere alijs nec alijs, nec non possit facere nec fieri facere in dicto tempore alia volumina ejusdem maniere ultra quatorcentum volumina et si plura fieret seu item fieri fecerit quod cedant ad utilitatem et dampnum presentis societatis; et quod dictus filippus non possit in dictis torcularibus nec in alijs, finitis dictis voluminibus quatuorcentum ut supra, laborare nec laborari facere de similibus voluminibus donec dicta volumina quatuorcentum fuerunt vendita, excepto ut supra.

Item pacto quod possit plures expleri etc.
Reservando etc.
Quare promiserunt etc. pro diebus centum anni et in anno etc.
Que pacta etc.
Et que pacta etc.
Et alterius sub reflectione etc.
Que omnia etc.
Et constituerunt etc.
Et de predictis etc.
Actum in broleto novo communis Mediolani presentibus pronotariis
suprascriptis Nicolao de parazio et Johanne Antonio de sexto Mediolani
notariis etc.

Testes Johannes de rapis de legnano fil. q.d^m Minoni porte Cumane
parochie sancti Michaelis ad gallum Mediolani notus, Angerinus de fio-
chis fil. q.d^m Gietini habitans in loco de ponte sexto plebis Locate du-
chatus Mediolani et suprascriptus petrus paulus de pasqualibus omnes
ydonei etc. (i).

Archivio notarile di Milano, rogiti notaio Zanico.

III.

PATTI TRA BONACCORSO PISANO E FILIPPO DI LAVAGNA (6 dicembre 1474).

Die martis suprascripto, dominus Bonacorsius pisanus fil. q.d^m do-
mini Johannis, porte verceline parochie sancte marie pedonis Mediolani
parte una et Filippus de lavania fil. q.d^m d. Jacobi, porte horientalis pa-
rochie sancti petri ad ortum Mediolani parte altera omnibus modo etc.
fecerant et fatiunt inter se infra scripta pacta et conventiones per et in-
ter eas partes attendendas etc. ut infra videlicet.

Imprimis quod dictus dominus Bonacorsius teneatur et debeat ac
obligatum sit ad omnem requisitionem dicti magistri filippi eidem si-

(i) Il Pasquali è detto qui *suprascripto*, perché già figura negli altri atti notarili dello Zanico,
di quel giorno, ma non d'indole tipografica.

lippo acomodare copiam unam unctam unius libri appellati Suctum etc.
Item unam copiam unctam libri appellati Sparziani et copiam unam unc-
tam alterius libri nuncupati Eutropij et hoc ad effectum quod dictus
filippus magister stampandi libros possit ipsos libros transcribi facere et
deinde de similibus libris stampare, et quod transcriptis ipsis libris. ipse
dominus Bonacorsius teneatur eas copias corriger ac mendare quantum
fieri possit. Et quod dictus filippus teneatur et debeat ac obligatum sit
dare dicto domino Bonacorsio duchatos sexaginta auri ad computum
libr. quatuor imperialium pro duchato pro dicta acommodatione et ejus
mercede videlicet..... ac de denariis per venturis ex pretiis librorum
stampend. et postmodum vendend. videlicet ad ratam librorum ipsorum.

Item quod dictus filippus teneatur ultra predicta stampire pro ni-
chilo duas copias cujuslibet ipsorum librorum in papiro et ipsas dare
dicto domino Bonacorsio, ipso domino Bonacorsio dante cartas, et etiam
dare ipsi domino Bonacorsio pro nichilo duas copias in papiro cujus-
libet ipsorum librorum.

Reservando etc.
Quare etc.

Actum in broleto novo communis Mediolani presentibus pro notariis
suprascriptis Johanne antonio de Sexto et Marcho de frisianis Mediolani
notariis.

Testes Guido de birago fil. q.d^m domini Johannis porte nove pa-
rochie sancti fidelis notus, suprascriptus Christoforus de sexto et supras-
criptus petrus paulus de pasqualibus omnes Mediolani ydonei etc.

Archivio notarile di Milano, rogiti notaio Zanico.

IV.

ALTRI PATTI TRA IL LAVAGNA E BONACCORSO PISANO (9 marzo 1475).

Die jovis nono mensis martij dominus Bonusacursus pisanus fil. q.d^m
d. Johannis porte Vercelline, parochie sancte Marie pedonis Mediolani

parte una et magister filippus de lavania fil. q.^{dm} d. Jacobi porte hontentalis parochie sancti petri ad ortum Mediolani magister stampendi libros parte altera fecerunt et fatiunt inter sese infrascripta pacta et conventiones inter eas partes attendendas etc. ut infra videlicet.

Imprimis quod dictus dominus Bonusaccursius teneatur et debeat ac obligatum sit, et ita promisit, per annum unum incepturnum in chalendis aprilis prox. fut. et deinde in antea de anno in annum corrigere omnes fatiatis omnium librorum stampend. per dictum magistrum filippum seu eius nomine ad tria torcularia in toto ipso anno et deinde utsupra, videlicet libros artis oratorie et poesie tantum, videlicet corrigerem ipsas fatiatis ut moris est. Et quod dictus magister filippus teneatur et debeat ac obligatum sit pro mercede dicti domini Boniacursij eidem domino Bonuacursio dare et numerare libras ducentum quadraginta imperialium pro ipso anno, videlicet singulis tribus mensibus quartam partem libr. ducentum quadraginta imperialium. Et item ad supertotum duo volumina cuiuslibet operis fiende de ipsis libris corrigerendis ut supra, quo libet anno, durantibus presentibus pactis.

Item quod terminus horum pactorum daret et intelligatur durare de anno in annum donec altera partium notificaverit alteri parti per tres menses ante finem anni quod non voluerit quod ipsa pacta durent elapsus ipso anno.

Item quod si dictus dominus Bonusacursius non possit vachare predictis per eam fatiendis quod teneatur unum alium suffitientem loco suo manuteneret ad correctionem predictam et qui corrigat ut supra, aliter quod licet dicto magistro filippo accipere unum alium qui fatiat dictam correctionem expensis dicti domini Bonacursij donec ipse dominus Bonusacursius voluerit vachare et vachaverit dicte correctioni.

Reservando etc.

Quare dicte partes promiserunt omnibus modo etc. pignori sibi vi cissim etc. habere ratum etc. et attendere etc. Sub reflectione etc. Que omnia etc. Et constituerunt etc. Et de predictis etc.

Actum in brolleto novo communis Mediolani presentibus pronotarijs suprascriptis Joh. Franciscō de Villa et Joanne antonio de sexto Mediolani notarijs.

Testes Joh. filippus de angosolis fil. q.^{dm} domini Castelini porte Ver celline parochie s. Johannis supra murum notus, suprascriptus christoforus de sexto et suprascriptus petrus paulus de pasqualibus omnes civitatis Mediolani ydonei etc.

Arch. notarile di Milano, rogiti notaio Zucco.

V.

PATTI TRA FILIPPO DI LAVAGNA E CRISTOFORO VALDARFER (16 gennaio 1477).

Die jovis suprascripto suprascriptus christoforus parte una et dominus filippus parte altera omnibus modo etc. fecerunt et fatiunt inter sese infrascripta pacta et conventiones inter dictas partes attendendas etc. ut infra videlicet.

In primis quod dominus filippus teneatur dare dicto christoforo papirum necessarium pro fatiendo volumina quatuorcentum vigintiquinque *singulum ludovici* ad computum quinternorum quinque pro quolibet volumine et ad computum foleorum decem pro quinto. Et quod dictus Christoforus dictum papirum acceptare et stempire et stampita dare et consignare dicto filippo ipsa volumina quatuorcentum vigintiquinque *singulum ludovici* secundum exemplaria danda pro dicto filippo. Et quod dictus Christoforus teneatur ipsa volumina bene stampita de bono atramento dare ipso filippo et hec infra mensis duos et dimidio prox. fut. Et quod dictus filippus dare teneatur dicto teutonico ultra papirum predictum libras centum sex imperialium occassione predictorum et quod dictus christoforus dare teneatur de quinto in quinternum prout fient.

Renuntiando etc.

Quare dicti etc.

Actum in brolleto novo communis Mediolani etc., etc.

Arch. notarile Milano, rogiti notaio Zucco.

VI.

QUITTANZE TRA IL LAVAGNA ED IL VALDANFER (9 maggio 1477).

Die veneris suprascripto filippus de lavania fil. q.^{dm} domini Jacobi porte horientalis parochie sancti petri ad ortam Mediolani parte una et magister christoforus Valdefer de ratispon teutonicus fil. q.^{dm} domini pandulfi porte vercelline par. sancti protasij in campo intus Mediolani parte altera omnibus modo etc. liberaverunt etc. sese vicissim etc. presentes etc. ac sibi vicissim etc. presentibus etc. fecerunt et fatiunt generali, etc.

Nominative et generaliter ab de pro et omni et toto eo quod ipse partes et utraque earum sibi vicissim et seperatim bonis suis petere, exigere, consequi, recuperare et habere poterant, potuissent et possent vi- gore, virtute, causa et occaxione quorumlibet instrumentorum inter eos factorum et rogatorum etc., etc.

Actum in broleto novo etc.

Arch. storico Milano, rogiti notario Zenico.

VII.

*Lettera del duca di Milano al marchese di Saluzzo
in favore del Lavagna.*

Mediolani, 4 octobris 1480.

MARCHIONI SALUTI.

Hilme domine tanquam noster charissime.

Philippo di Lavagna nostro citadino milanese il quale fa stampire libri qui in questa nostra Inclita città de Milano, ne ha facto intendere che lhavae uno suo famiglio chiamato Guglielmo delli Marchesi de Mon-

ferrato al quale dasea libri da vendere per lo paese; et hora se è reducto ad habitare a Carmagnola, loco de V. S.^{ra} senza havere facto concio alcuno con esso: como era rasonevole et saria stato suo debito, cioè che anze la partita havesse con luy saldate le rasone sue. Et perchè pare chesso guglielmo recusa fare essi conti in prejudicio et damno desso nostro citadino chi è alieno da ogni rasone, como più largamente a bocca da lui V. S. intenderà; lo recommando a quella che in subsidium juris et per respecto nostro voglia provilere chesso Philippo non sia indebitamente oppresso, imo gli sia facta rasone summaria et expedita in modo che senza cavillatione dicto guglielmo sia strecto a rendergli bono conto de quanto lha havuto ad fare con luy, et satisfarlo poy intieramente de quello se trovarà chel sia vero debitore desso exponente nostro cum le debite spese, che lhaveremo molto accepto.

Arch. di Stato, Minuta nel Carteggio generale sforzesco.

VIII.

PATTI FRA PIER ANTONIO DA CASTIGLIONE ED IL LAVAGNA (1.^o luglio 1490).

In nomine domini anno a Nativitate ejusdem Millesimo quadrigenitimo nonagesimo, Indictione octava, die jovis primo mensis Julij, dominus Petrus Antonius de Castilione fil. q.^{dm} domini Antonij, porte horientalis, parochie sancte Marie passareie Mediolani parte una et Filippus de lavania fil. q.^{dm} domini Jacobi porte nove parochie sancti Martini ad nusigiam Mediolani parte altera omnibus modo etc. fecerunt et fatiunt inter sese societatem modo et forma vulgariter anotatis et scriptura temporis hujusmodi videlicet:

Al nome de dio et de la gloriosa matre vergene maria. Questi sarano pacti, conventione et compagnamento che fano et se intendano fidelmente de observare li infrascripti d. Petro Antonio de Castelliono per una parte et domino Filippo da Lavagna per laltra in questo modo cioè:

Ritrovandosi el dicto domino Petro Antonio havere de presente in

molti loci granda quantitate de libri et debitorj, è contento de metergli a compagnia con el dicto domino Filippo in questo modo che tutti li libri sarano consignati per el dicto domino Petro Antonio alla dicta compagnia o per altri a suo nomine et similmente tutti li debitorj li quali siano boni et solvendo siano missi per conto et per capitale della dicta compagnia, cioè li debitorj per la quantitate sarano justificati, et li libri per li precij qui anotati cioè: li testi de rasone civile, codico, digesto vegjo, digesto novo, inforciato, volumine con instituta et decretale *pro libris sex per ciaschaduno*. Decreto miniato *libre octo*. Altri decreti non miniati *libre sex*. Sesto *libre due, soldi dece*. Clementine *libra una, soldi dece*. Volume solo *libre quattro, soldi dece*. Instituta *libra una, soldi dece*; breviarij grandi da camera *libre quattro, soldi dece*; breviarij pizoli romanj *libra una, soldi dodece*; Speculi con le adicione in inmargine *libre dece*. Repertorio bertachino *libre sedecce*, Tholomey desligati de alamagna libre octo. Et poy tutto el resto de le lecture in forma reale a quinterni trenta *pro libre quattro*. Et li altri libri sarano in menore forma, alla ratta cioè in mittà de reale quinterni sexanta, et sic de li altri in menore alla ratta. Intendendosi che quisi tali precij siano sopra li libri li quali se consegnnerano in Milano. Ma de quilli sarano consignati fora di Milano, o longe o sia apresso, siano estimati a computo de soldi dece più per ducato de libre quattro. Et questo per le spexe et datij sarano intervenuti a farli conduere in dicti loci. De li quali libri et debitorj a giornata como se consegnnerano alla dicta compagnia dicto domino Petro Antonio ne sia facto creditore ali libri tenerano per loro ali quali sia dato fede in tutto et per tutto.

Item voleno dici compagni che facta la consignatione de dicti libri o de parte, lo dicto domino Filippo usa ognij diligentia a luy sarà possibile per vendere andando a Lione, a Venecia et dove sarà necessario per vendere, comprare et baratate secondo parerà meglio de fare per utile deila dicta compagnia. Et tutto el retracto se farà a giornata se investischa de novo in fare stampare o comprare de le opere ho (o) altro como meglio a loro parerà per utile de la compagnia.

Item che per la dicta compagnia se piglia una casa a ficto per fare el lavorerio del stampare secondo accaderà.

Item che per la dicta compagnia se toglia uno giovene sufficiente a governare li conti della dicta compagnia, el quale stia in casa del dicto

domino Petro Antonio et per la compagnia tutta li sia satisfacto per le spexe et salario secondo el dovere.

Item che tutti li dinari che se farano a giornata siano consegnati al dicto domino Petro Antonio perchè così se sono convenuti che luy sia el capsere nec aliquo modo dicto domino Filippo possa tenere soldo nè bagatino nec spenderlo senza consentimento del dicto domino Petro Antonio. Imo ognia fiata che se venderà per luy o per altri a suo nomine o vero che sarano stati fora e venuti a casa sia obligato fare el conto del venduto et deli dinari consignarli al dicto domino Petro Antonio. Intendendo perhò chel dicto domino Petro Antonio sia obligato tali dinari haverà ricevuto spenderli o in libri o in fare stampare ho (o) altro secondo che meglio parerà alla dicta compagnia. Dechiarando perhò che de li dicti dinari dicto domino Petro Antonio sia obligato darne ducati quattro el mese alo dicto domino Filippo, li quali finita la dicta compagnia li siano posti al conto della sua mità del guadagno reuscirà de dicta compagnia, como se dirà de sotto. Et sic anchora el dicto domino Petro Antonio ne possa cavare altri quattro ducati el mese pro sua spcielitate, li quali similmente siano posti a suo conto della sua mitade del guadagno.

Item che el dicto domino Petro Antonio sia obligato a prestare aila compagnia fino che durarà tutte ie sue matre, forme et spontonj le quale finita la dicta compagnia li siano restituite.

Item che lo dicto domino Filippo passato mesi quairo da poy facto el presente instrumento non possa pro alcuno modo stampare ne fare stampare, vendere ne fare vendere, ne baratare seu pro alcuno modo trafegare in talie exercitio de libri salvo che ritrovandosi havere dicto domino Filippo da Lavagna alchuni de li *Conscilij del Barbažo* che de presente li fa stampare che bene quillj li possa fare vendere et tenere li dinari como di cossa sua propria finchè ne haverà. Ma passando lo dicto termine de mesi quattro, et ritrovandosi alchunj libri de altre specie che li suprascripti *Conscilij* sia obligato a notificarlo et ponerli in la dicta compagnia per li precij suprascripti haverà posto domino Petro Antonio ali soy, et restano in la compagnia fino al fine pro suo capitale *his modo et forma* como quilli del dicto domino Petro Antonio. Siando per pacto expresso et declarato fra tutti loro che quando lo dicto domino Filippo

tenesse celati talj libri, o trafegasse, o stampasse, o per luy o per altrj, o vero non rendesse giusto conto secondo el precio se venderano, o commettesse alchuno manchamento in fraude de la dicta compagnia che alora dicta compagnia sia finita et perda ognij parte di guadagno o de altro li fusse spectante. Et sia licito al dicto domino Petro Antonio, auctoritate propria, andare a prendere tutti li libri o altro fusse proceduto da quilly che fusse apresso de persona alchuna. Et sic per questo presente instrumento dicto domino Filippo li dà plenaria libertà di potere prenderet e tore et fare confessione a chaduna persona pro suo nomine; insuper promete refarli ognio danno et interesse et restituirli tutto quello havesse havuto de dicta compagnia.

Item che el fondigo de li dicti libri che sono o se compraran o stampirano se tenga in casa del predicto domino Petro Antonio. Et da li se mandano ne li loci necessarij secondo che a giornata accaderà el bisogno. Et del tutto se tengha el conto per el dicto giovene se dè (*dene*) tore per la dicta compagnia.

Item che nesuno de li dicti compagni non possa cavare librij fora de la dicta compagnia nè altro, nisi li dinarj per spenderli como è dicto di sopra. Salvo che per pacto expresso sono convenuti che dicto domino Petro Antonio sia obligato mettere et lassare in la dicta compagnia finchè durarà libri pro summa de L. decemilia secondo li precij de sopra, deli quali non ne possa cavare alchunj ma stiano ferme per capitale de la dicta compagnia. Intendendosi però che quando el suprascripto domino Petro Antonio metta in dicta compagnia per più summa che le suprascripte L. decemilia, de quella più summa ben possa cavare fora ad ognio suo piacere quello sopra più et farne como de cosa propria, et ne sia facto debitore per quella parte che cavarà fora per quello precio li ha-verà misso dentro.

Item se a dicto domino Petro Antonio paresse fare stampare del suo proprio qualche opera o a compagnia con qualchuno altro, li possa fare stampare a suo piacere.

Item che dicta compagnia dura da mò ad annj quattro proximi et finito el tempo se facia el conto del suprascripto Capitale li sarà posto per el dicto domino Petro Antonio como è dicto di sopra. Et similmente se alchuno capitale ne fusse posto per lo dicto domino Filippo.

Et de questo primo et ante omnia de dinarj ciaschaduno sia satisfacto se li sarano, et non siandogli che el monte de li librij nè de debitorj che se trovaseno non si possano dividere nisi prius satisfacto a ciaschaduno del suo capitale, et poy satisfacto el capitale el resto se divida equalmente, cioè la mitade al dicto domino Petro Antonio et l'altra mitade al dicto domino Filippo.

Item se accadesse, quod Deus avertat, alchuna diffarencia per la dicta compagnia che tutti siano obligati a metersi in judici arbitrij, cioè domino Petro Antonio per una parte, et dicto domino Filippo per l'altra, cioè uno per lo dicto domino Petro Antonio et l'altro per lo suprascripto domino Filippo.

Item finita la compagnia et non trovandosi dinarj como è dicto di sopra per satisfactione de li capitali li serano messi per luna parte et per l'altra che per questo perhò fin ad uno anno da poy finiti li dicti annj quattro, dicto domino Petro Antonio non possa astrengere el dicto domino Filippo a vendere li libri se non secondo el precio solito, et più e mancho como alloro (*a loro*) parerà.

Item se intende che ognij spesa si farà tam de conducta o dacij como cibarie et altre extraordinarie et salarij de garzonj che se tenessero per qualchi bisogni, in summa tutta la spesa procederà per la dicta compagnia, che tutta sia posta al conto de li libri, e cavata fora de li suprascripti libri prima che se partischa cossa alchuna de la dicta compagnia.

Renuntiando etc.

Quare dicte partes pro omnibus etc. pignori sibi vicissim etc. habere rationem etc. Et attendere etc. Et non contrafacere etc. sub reflectione etc.

Que omnia etc.

Et constituerunt etc.

Insuper dicte partes etc. habere partem etc. Et non contrafacere.

Et de predictis etc.

Actum in domo habitationis mei Antonij de Zunigo notarij infra scripti sit. in porta horientali, parochie sancti Simplizianini Mediolani, presentibus pro notarijs Augustino de Mantegazijs filio d. Georgij porte horientalis, par. sancti Simplizianini et Donato de Dugnano filio Spect. legum doctoris d. Brando, porte Nove par. sancti Fidelis Mediolani nota-

rijs. Testes Alesander de Mantegaziis filius dicti domini et domini Georgij predice porte horient. par. s. Simplizianini notus, Andreas de Plantanidis filius domini Galvani porte horientalis par. sancti Michaelis subitus domum et Paulinus de Advocatis fil. q.^{dm} d. Antonij porte horientalis, parr. sancte Tegle, omnes cives Mediolani ydoney.

Arch. notarile Milano — Rogito notaio Zanico.

IX.

*Lettera ducate a favore di Pietro Antonio da Castiglione
ed Ambrogio Caimi.*

Duces Mediolani etc. Ut nobis significaverunt Petrus Antonius de Castilione ac Ambrosius Caymus cives et mercatores nostri Mediolanenses: qui libros imprimi simul faciunt: non pauci iam preteriere menses, quod in partes Montisferrati ac Pedemontis quendam eorum nuncium miserint, nomine Fiorbellum de Cantono, cum bona ex libris huiusmodi impressis quantitate ut eos venundaret: quorum et si maiorem hoc tempore partem intellexerunt per illum alienatam esse, tamen ab eo nullum non modo voluminum venditorum consequi possunt. Sed nec etiam eundem inducere, ut ad se veniat rationem redditurus de libris ipsis pereundem venditis, ac pecunia exinde retracta. Quod cum ab honestate omnino discedat: sitque propterea idem Fiorbellus iusticia mediante cogendus. ubicunque reperiatur, ad reddendam quam tenetur rationem: ne illius malitia hi cives et mercatores nostri suo indebite privati remaneant: presentium tenore quoscunque Dominos et benivolos nostros hortamur et rogamus, Officialibus vero, Pheudatarijs. Communibus, hominibus et subditis nostris omnibus expresse mandamus ac injungimus, ut Fiorbellum ipsum ubicunque reperiatur eorum jurisdictionis, personaliter detineant, tanquam hominem fugitivum, in feriatis etiam ac mercati diebus: nec deinde relaxent, quoad erga eosdem cives et mercatores nostros, quam debet rationem fecerit: solveritque idomne, cuius verus debitor compertus fuerit. Dat. Mediolani die XXVIIII martij 1479.

Per Phm.

Jo. Ja.

Arch. di Stato. Reg. Due. N. 43, fol. 317.

X.

*Lettera ducale a favore dei medesimi
contro la società Giovanni da Colonia, Jenson e C.ⁱ
in Venezia (1481, 27 marzo).*

Dux Mediolani etc. Nomine Petri Antonii de Castilione et Ambrosij de Caymis huiusmodi supplicatio nobis redditâ est: Ill^{me} et ex^{me} principis. Già molti mesi fâ li fidelissimi de V. Ex^{ta} servitori Petro Antonio da Castiglione et Ambrosio Cayme compagni fecero certe conventione cum Zoanne de Colonia, Nicolò Iasono et compagni habitatore de Venezia in Milano (1) libri a stampa la spesa de li quali monta ducati circa decemilia lanno: et per questo li predicti Zohanne da Colonia etc. hanno promesso dare a dicti compagni el retrato de tutti li libri de suo procurato se venderano in lo vostro dominio et certi altri loci: ma pare che contra ogni debito, non havendo rispetto alla gran^{ma} spesa de dicto Petro Antonio et compagno faceno vendere li loro libri per soi factori et altri occultamente per tenere il retracto in loro et non darlo ad chi sono obligati, che pervene in grandissimo damao de dicti supplicanti. Per il che sono constretti ricorrere dicto Petro Antonio et compagno da V. Excellentia pregando quella se degna commettere per sue littere patente a qualunchia officiale sa lo suo dominio ad ogni richiesta de dicti supplicanti habiano denunce a loro quelli factori et altri siano, suspecti a loro compagni commettendo tal fraude in favore de li patroni de li libri: et li astreagano a sacramento prima se partino da loro, et dire la veritate respectu de dicti libri: et de ogni venza (vendita) hauesseno facto, et monstrare li cuncti como è honestissimo. Alter dicti supplicanti restiarano fraudati da Zoanne de Colonia, che non credeno volere patire V. Excellentia, alla quale devotamente se ricommendeno. Cum autem he preces honestati congruere videantur, Nosque iustis subditorum nostrorum postulationibus libenter favemus, tenore presentium injungimus et mandamus quibusunque nostris, pheudatiorumque nostrorum officialibus ad quos spectat et in quorum jurisdictione ex predictis negotiis

(1) Nel documento rimasero omesse alcune parole a complemento del periodo; e tra parentesi si leggeva: per la venti fine de.

rum gestoribus et alijs suspectis reperiantur, ut eos coram se habeant et sacramento prius adactos compellant veritatem dicere et rationes ostendere venditionum, quarum supra fit mentio ut fraudibus occurratur: et supplicantium indemnitatⁱ opportune consulatur. Dat. in arce porte Jovis Mediolani die XXVII Martij 1481. In quorum testimonium presentes fieri jussimus et registrariaque sigilli etc.

per Fr. COMITEM

B. C

Arch. di Stato, Reg. Ducale, n. 120, fol. 2.

三

Libri da consegnarsi da Ambrogio Caimi alla vedova del tipografo Ugleimer in Venezia (4 ottobre 1488).

Decreto grande immunitio	ducati duy e mezo
Decretale	» uno e mezo
Sexto	» mezo
Clementina	» mezo
Codico	» uno e mezo
Repertorium berthachini	
» abbatis	
Ang. super maleficijs cum addic.	
Ang. super instit.	
Ang. super auctenificis (1)	
Ang. super primo libro fl. veteris.	
Bar. super auctenificis	
Bar. super tribus libris C.	
Tractatus de suces. ab. intestato	
Tractatus de simulatione contractus.	
Tractatus de gabellis	
	<i>tutte le lecture de forma reale a pretio de quinterno 28 per ducato a folie 5 per quinterno; de forma piccola da rata de le lecture 70è duy quinterni per uno. Intendendo ditti ducati essere doro venetiani.</i>

(6) Non dunque la spiegazione di questi titoli, comeché di opere conosciute di Angelo da Bergamo, di Bartolo e di altri veneziani.

Alex. super primo ff. veteris
Alex. super 2. ^o	"	"
Alex. super 2. ^o ff. novi.
Alex. super primo Infortiati.
Alex. super p. ^o C.
Praticha papiensis
Sing. iud. de ro.
Sing. Ant. siculi.
Bal. super feudis.
Paulus de Cast. super totto C.
"	"	super p. ^o ff. novi.
"	"	super 2. ^o Infortiati
Decisiones de rota.
Consilia Alex. 2. ^a pars.
"	"	3. ^a pars.
"	"	4. ^a pars.
Consilia Francisci de aretio.
Vita Christi.

Arch. notarile Miluno, Rogiti notaio Zunico

三

*Privilegio di stampa della Sforziade del Simonetta
(1481, 6 luglio).*

Dux Mediolani etc. Hortatu nostro nuper Antonius Zarrotus et sotij curam suscepérunt imprimendi novi operis de gestis III.^m quondam et excell.^m Domini Duci Francisci Sfortie avi nostri ad quam rem confi- ciendam non parum pecuniae exposituri sunt. Sed cum vereantur, ne quis sumpta inde nova lucri occasione accingat se quoque ad idem opus imprimendum, in suam manifestam et gravem iacturam, a nobis con- tenerunt ut opportunae caneamus, quod intra proximos sex annos nulli alij liceat intra fines nostros eiusdem opus imprimere, aut imprimi fa- cere vel vendere, presertim cum ipse quadringenta volumina imprimat.

Quod cum honestam nobis et aequum videatur, petitioni suaem duximus annuendum. Quamobrem tenore presentium ex certa scientia, et de nostre potestatis plenitudinae declaramus, dicimus et mandamus omnibus et singulis subditis nostris et degentibus intra dominium nostrum, cuiuscumque status, gradus et conditionis existant, quatenus nemo eorum andeat, nec praesumat intra praescriptum tempus proximorum sex annorum in toto dominio nostro ullam librorum copia atque exemplaria ex praedicto opere imprimere, vel vendere, aut alicunde vennudandum importare, vel imprimi, vendi, aut importari facere praeter ipsum Antonium et sotios, sub pena ducentorum ducatorum, dimidia ex parte conferenda in aerarium nostrum, reliqua ipsi Antonio et sotis tribuenda et personalvenda; quam exigi intendimus et volumus, a quocumque qui praesens edictum ausus fuerit infingere vel ab eo discedere absque nulla remissione et venia. Mandantes omnibus et singulis officialibus nostris ad quos spectet, ut hoc idem edictum et declarationem mentis nostrae faciant ab omnibus inviolabiliter observari. Dat. Mediolani die sexto Julij 1481.

JACOBUS Antiquarius.

Archivio di Stato, Reg. doc. n. 121, fol. 57.

XIII.

*Privilegio di stampa per la Cronaca del Bossi
1492, 16 febbrajo.*

Dux Mediolani etc. *Donatus Bosius* civis et causidicus mediolanensis vir nobilis et eruditus supplicationem eius exemplum infrascriptum est ad nos dedit: — Ill.^{mo} et Ex.^{mo} princeps, vester fidelissimus servitor Donatus Bosius civis et causidicus mediolanensis humiliter exponit Ex.^{mo} Vestre, qualiter ipse Donatus cum magnis laboribus et sudoribus annis quindecim preteritis ex suo paucō intellectu fecit et compilavit cronicam unam de gestis ab initio mundi usque in anno presenti nedum de gestis mediolanensium et longobardorum, verum etiam per totum orbem quam cronicam ipse Donatus caput imprimi seu stampari facere sperando ex ipsa

impressione consequi premium pro parte laborum suorum, sed dubitat ipse Donatus facta ipsa impressione et habitis copiis a pluribus personis quod sit aliquis seu sint plures qui successive ipsam cronicam similiter imprimi faciant ita quod labor dicti Donati cederet lucro aliorum et ipse qui tot ac tantis laboribus insudasset paucum lucrum percepisset quod non esset aliquiliter justum nec honestum eo maxime quod ipse Donatus intendit etiam in futurum operari in scribendo et notando digna futura, prout scripsit temporibus retroactis et ob hoc idem Donatus cogitat recursum habere ad D.^{em} Vestram in premissis presidium implorando: quo circa humiliter supplicat idem Donatus ut D. V. attentis predictis dignetur per suas pantes (sic, patentes) et oportunas litteras jubere et mandare quod nullus dictam cronicam de qua supra nec similis possit nec valent in civitatibus vestris et dominijs stampari nec imprimi facere nec fieri facere hinc ad annos decem proximos futuros nec latina nec materna lingua aut sermone nisi per ipsum Donatum seu de eius mandato et hec omnia et singula sub pena ducatorum quatuor aurii aut in auro pro qualibet libro seu volumine applicanda ducali Camere pro medietate sed pro alia medietate ipsi Donato aliquibus statatis communitatum dictarum civitatum nec locorum nec decretis ducalibus nec alijs in contrarium facientibus nequaquam intentis quibus omnibus Ex.^{mo} Vestra ex certa scientia et de sue potestatis plenitudine in hac parte derogare dignetur prout indubitanter creditur fore de mente D.^{is} Vestre cui humiliter et devote Donatus ipse semper se recomitit aliter etc. His civis nostri precibus accurate perspectis debere nos omnino eius desiderio morem gerere arbitramur nam cum huius historie scriptor estiterit quindecennio in ea componenda non sine summo labore ac ingentibus lucubrationibus absunto quippe que gesta a condito aevi ad nostra usque tempora contineat equum esse censemus ipsum preter scripti operis gloriam debitos etiam virtute sue ac annorum laboribus fructus percipere quo spe sua minime deceptus expertusque eorum commoda nobis cure esse qui aliqui immortale in lucem exhiberit nec suscepto labore gravetur et alia in futurum laude et scitu digna eadem cui aparere studeat licere igitur nemini volumus et jebamus cronicorum libros quorum supra fit mentio a Donato Bossio circa decennium in dictione nostra imprimi facere vel alibi impressos nisi ita Donato placuerit in eam perferrre sive latina descriptione sive materna lingua in volumen redactos derogantes ex certa scientia quibusconque statutis, decretis et ordinibus in contrarium facientibus: quod si quis voluntati nostre repugnaverit sciatis se ex qualibet volumine quod vel im-

pressum vel allatum ab eo in dicionem nostram reperietur ducatorum
quatuor aureorum penam incurrisse quorum duos phisco nostro, alias
Donato Bossio devolutos esse decernimus. In cuius nostre voluntatis etc.
Dat. Viglevani die 16 Februarij 1492.

per GUSPERTUM

B. C.

Archivio di Stato, Reg. doc. n. 127, fol. 5 r°.

XIV.

*Privilegio per la stampa della Letilogia di Bettin da Trezzo
(10 marzo 1488).*

COPIA DE LETTERA DUCALI PER LAUCTOR IMPETRATE ET TRADUCTE
DE LATINO IN LA RIMA INFRASCRIPTE PER GENTILLEZA.

JOAN GALEAZ MARIA SFORGIA ET ANGLO:
Vesconte ardito: et Duca de Millano.
Del bel Ticino soprano
Conte: et Dangieria molto formidato.

De la mirabel Genua apprezzato
Signor: et de Cremona tanto bella
Chognuno ne favella
Et de molt altre insubrie Citate.

Honesto essendo a quel chi è in dignitate
Doverse governare cum prudentia
Et dar audientia
A supplicanti: et essergli clemente.

El iusto essendo el sporer et decente
Del servitore cum humilitate
Et cum molt honestate
Come contien lexempio subsequentia

Illustrissimo Signor: et excellente
Prince: Vi expone chel si è affaticato
Duy anni pel passato
Et segue anchor componer et dictare

Cert oppreselle chei fan meditare
Vechiar: studiar al fredo et cum sudore
Come quel cha fervore
Ale virtute: et non ad extollentia.

Betin da Trezo di pocha apparentia
Citadin a Millan: et a pavia
Che stampir le voria
Et far chognun nhavesse cognitione

Ma dubitando haverne turbatione
Et danno saltri lhavesse a stampire
Com ha sentito dire
Chel se faria cum facilitate.

El che serebbe fuora dhonestate
Ma crede non se debba tollerare
Perciò chel suo affanare
Seria vano: et mal exemplo ad altri.

Supplica adunque a sentimenti scaltri
De vostra signoria: gli concieda
Lete chei non se ledia
Quovismodo sotto timenda pena.

Unde inclinati cum mente serena
A sua iustia dimanda comandemo
Et così disponemo
Sobsvi ovunque habiamo dicione.

Che nullo ardisca di qual condizione
Vogli se sia imprimer lopreselle
Del supplicante: selle
Cum la sua voluntà non passarano.

Sotto la pena a chi contrafarano
Così a vendenti com a stampitori
Ducati cento dori
Deserghi tolti senza remissione.

Che shabban applicar senza exceptione
Al nostro fisco et camera ducale
In fede che ciò vale
Queste patente habiamo facte fare.

Et col sigillo nostro sigillare
Date a viglevan: al decen de marcio
Currendo Ian non parcio
Del Millequattrocento octanta octo.

Constante bissextile al homo docto
Signate Georgio rocio secretario
Et poste nel armario
De ludovico canceller da corte

Perchè tal concessione resti forte.

Antonio di Zaroti parmesano
Molto assentito nel mestier ha impressa
Quest opra: et lha in piccol volume messa
Per mancho spesa nel ampio Milano.

Se ne darà a color chi ne vorano.

IL MANOSCRITTO H DI LEONARDO DA VINCI IL "FIORE DI VIRTÙ",

L'“ACERBA”, DI CECCO D'ASCOLI

(Contributo ad uno studio sui fonti di Leonardo da Vinci,

Nel corso di ricerche sulla vita e sulle opere di Leonardo da Vinci, m'è avvenuto di notare tra uno de'suoi manoscritti e due opere volgari del trecento una serie di analogie forse non indegne d'essere comunicate agli studiosi, che in numero crescente s'aggruppano intorno alla figura di quel gran genio italiano. La lettura d'una monografia preziosa del marchese Gerolamo D'Adda (1), dove il compianto bibliofilo prendeva in esame un elenco di libri e d'autori contenuto nel codice Atlantico (2), e dichiarava i titoli e le antiche edizioni di quelle opere, ch'egli presumeva avessero formato la biblioteca del Vinci, mi suggeriva d'indagare se nei manoscritti di Leonardo si trovassero più profonde tracce di quegli autori. Che il grande

(1) *Leonardo da Vinci e la sua libreria*, note di un bibliofilo. Milano MDCCCLXXIII (coi tipi di Giuseppe Bernardoni. Edizione di 75 esemplari fuori commercio). — Con una riproduzione fotolitografica.

(2) Folio 210 recto a, secondo la numerazione più recente sostituita a quella che per il codice Atlantico era adottata al tempo, nel quale il D'Adda scrisse la sua monografia.